

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317722

ISSN 2035-794X

numero 10/II n.s., giugno 2022

"Comunità di confine"? Ventimiglia
cosmopolita

"Border Community"? Cosmopolitan
Ventimiglia

Silvia Aru

DOI: <https://doi.org/10.7410/1560>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2022 in:

This volume has been published online on 30 June 2022 in:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno
al Mediterraneo.**

Prospettive cosmopolite sulla città*

**Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities
around the Mediterranean.**

Cosmopolitan perspectives on the city

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

* I due fascicoli parte di questo Special Issue sono stati realizzati nell'ambito del progetto "Narra_Mi. Re-Thinking Minorities. National and Local Narratives from Divides to Reconstructions" co-finanziato dalla Fondazione di Sardegna (2019-2021)

RiMe 10/II n.s. (June 2022)

Special Issue

Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città
intorno al Mediterraneo.
Prospettive cosmopolite sulla città

Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities
around the Mediterranean.
Cosmopolitan perspectives on the city

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

Table of Contents / Indice

Raffaele Cattedra	3-29
Sguardi cosmopoliti sulla città / <i>Cosmopolitan gazes on the city</i>	
Silvia Aru	31-45
"Comunità di confine"? Ventimiglia cosmopolita / " <i>Border Community</i> "? <i>Cosmopolitan Ventimiglia</i>	
Gianluca Gaias	47-67
<i>Overlap, co-presence and interaction in the public space. Fragments of local cosmopolitanism in the city of Cagliari</i>	
Tatiana Cossu	69-89
"Siamo noi che cambiamo": storie di migranti a Cagliari / " <i>We are the ones who change</i> ": <i>migrant stories in Cagliari</i>	
Patrizia Manduchi	91-114
"Cinq cents pas de promenade et l'on change de civilisation". Tunis, ville cosmopolite et/ou coloniale / " <i>Five hundred steps to change civilisation</i> ". <i>Tunis, a cosmopolitan and/or colonial city</i>	
Alessandro Porrà	115-130
La comunità ebraica di Istanbul tra nostalgia neo-ottomana e memoria repubblicana / <i>The Jewish community of Istanbul between neo-Ottoman nostalgia and republican memory</i>	
Andrea Corsale	131-150
Odessa. Un'identità mutevole e plurale / <i>Odessa. A plural and changing identity</i>	
Maurizio Memoli	151-167
Per una geografia urbana indiziaria e cosmo-politica / <i>For a cosmopolitical and circumstantial urban geography</i>	

“Comunità di confine”? Ventimiglia cosmopolita

“Border Community”? Cosmopolitan Ventimiglia

Silvia Aru

(Politecnico di Torino)

Date of receipt: 15/10/2021

Date of acceptance: 14/04/2022

Riassunto

Ventimiglia, città al confine con la Francia, è una delle metonimie di un'Europa politicamente in crisi, come mostrano gli effetti sul territorio della gestione dei flussi migratori tra i due Stati confinanti. Ma la città può essere considerata anche l'emblema di un modo altro di vivere e concepire le mobilità. Il contributo si propone di indagare le varie forme di supporto offerte ai migranti da parte di gruppi tra loro fortemente eterogenei (rete NoBorder, volontari Caritas, operatori delle ONG, etc.). Il cosmopolitismo verrà indagato principalmente come orizzonte di senso che motiva, secondo direttrici anche fortemente differenziate, il supporto ai migranti e al loro diritto alla mobilità.

Parole chiave

Confine; cosmopolitismo; Ventimiglia

Abstract

Ventimiglia, a city on the border with France, is one of the metonyms of a Europe politically in crisis, as revealed by the effects on the territory of managing migratory flows between the two neighbouring states. However, the city can also be considered the emblem of another way of living and conceiving mobility. This paper investigates the support offered to migrants by highly heterogeneous groups (NoBorder network, Caritas volunteers, NGO workers, etc.). Cosmopolitanism will be explored mainly as a horizon of meaning that motivates, according to different directions, support for migrants and their right to mobility.

Keywords

Border; Cosmopolitanism; Ventimiglia

1. Introduzione. - 2. Cosmopolitismo può far rima con confine? Brevi note teoriche. - 3. Ventimiglia: la storia del ritorno di un confine. - 4. Cosmopolitismo come “campo di contestazione” a Ventimiglia: molteplicità. - 5. Discorsi “altri” a Ventimiglia: visibilità & spazi. - 6. Note conclusive. - 7. Bibliografia. - 8. Curriculum vitae

1. Introduzione

È possibile accostare il concetto di *cosmopolitismo* ad una situazione in cui ad alcuni soggetti è preclusa la mobilità e ad altri è invece consentita? E ancora: i luoghi di confine possono essere letti attraverso le lenti teoriche del cosmopolitismo? Se sì, secondo quali prospettive? La sfida posta da queste domande costituisce un punto di partenza ed il quadro entro cui si muove il presente contributo.

Il lavoro prende le mosse da un più ampio progetto di ricerca europea dal titolo: *A Place for the Asylum Seekers. European migration policies and their socio-spatial impacts* (PASS)¹. L'obiettivo del lavoro biennale, concluso nel 2020, era quello di valutare gli impatti socio-spaziali delle politiche d'asilo dell'Unione Europea (UE) in specifici luoghi, tra questi l'area di confine italo-francese e, in particolare, il comune ligure di Ventimiglia. Per indagare gli impatti delle politiche migratorie a livello socio-territoriale, il confine è stato scelto all'interno del progetto PASS come spazio privilegiato di indagine. Pur essendo ai margini dello Stato, infatti, "non è mai [un contesto] marginale" (Brambilla, 2015, p. 26). Infatti, è qui che sono più visibili i meccanismi di gestione e di divisione della mobilità (Cuttitta, 2007; Tazzioli, 2017), la criminalizzazione di alcune sue forme (quelle definite per legge come "irregolari") e la relazione tra politiche migratorie e la vita di coloro che non hanno i documenti in regola per risiedere in uno Stato e/o spostarsi in un altro.

Nell'ambito delle scienze sociali, la centralità delle aree di confine è cresciuta nel tempo. A partire dagli anni '90, il tema dei confini inizia a farsi spazio all'interno del dibattito critico sulla globalizzazione e i suoi effetti, anche al di fuori del mondo prettamente accademico. In quest'ultimo caso, si pensi al movimento dei *Sans papiers* in Francia, alla campagna internazionale *No one is illegal* e al movimento *NoBorder*. Studiosi e attivisti, ognuno con i propri strumenti e ambiti di azione, hanno posto un'enfasi specifica sul proliferare di muri, confini e politiche migratorie sempre più restrittive in un mondo globalizzato e interconnesso fisicamente e virtualmente per capitali e merci. A questo proposito, il crescente numero di coloro che sono morti durante i tentativi di giungere in Europa parla chiaro². Riprendendo le parole del filosofo politico Sandro Mezzadra, potremmo dire che questi dati mostrano come i confini siano diventati "[...] un drammatico

¹ Marie Skłodowska-Curie Fellowship, EU proposal n. 752021.

² Cfr. <http://www.borderdeaths.org/?page_id=5> (15 ottobre 2021).

campo di tensione in cui spesso la ricerca di una vita migliore si infrange sulla catastrofe della morte” (Mezzadra, 2007, p. 104).

Per comprendere in che modo sia possibile accostare il termine cosmopolitismo ad una realtà di confine sempre più escludente e violenta, è necessario fare un ulteriore passo concettuale. Infatti, se è vero che il confine si pone come spazio egemonico per ordinare la realtà, categorizzare i soggetti e irreggimentarne corpi e movimenti (*hegemonic borderscape*), è altrettanto vero che esso può farsi contesto di lotta da cui possono partire discorsi e/o pratiche di dissenso (*counter-hegemonic borderscapes*) (Brambilla, 2015). Per questa via, il confine può diventare un paradigma non solo dell’attraversamento, ma anche della circolazione, della mescolanza e della resistenza a certe forme di gestione delle mobilità (Salvídar, 1997).

È a partire da questa seconda natura, potenzialmente propria di ogni confine, che l’articolo tenterà di rintracciare tracce di cosmopolitismo a Ventimiglia. In particolare, l’articolo individuerà alcune specifiche pratiche in cui le tracce di cosmopolitismo si sostanziano e prendono visibilità. La tesi portata avanti dal lavoro, si badi bene, non è che le tracce di cosmopolitismo siano legate in maniera semplicistica alla sola presenza dei migranti “bloccati” al confine. Al contrario, si sostiene che tali tracce si possano trovare all’interno dei luoghi e delle pratiche che portano avanti un’altra idea di comunità umana, ovvero di una comunità che si pone in completa antitesi rispetto alle logiche divisive e statocentriche del management del confine.

Da un punto di vista metodologico, tale studio è esito di una ricerca empirica condotta nella città di Ventimiglia nel 2018. Il lavoro di campo si è snodato in diversi luoghi, tra questi gli spazi pubblici della città, i rifugi di fortuna, il Campo formale per migranti della Croce Rossa, l’Infopoint *Eufemia* gestito dal Collettivo 20K e il centro Caritas. In questi contesti d’indagine, ho utilizzato diversi strumenti d’indagine qualitativi, tra cui l’osservazione partecipante e le interviste in profondità realizzate con migranti, volontari, attivisti e politici locali. Ho partecipato attivamente alle attività svolte dal collettivo 20K sia nell’Infopoint *Eufemia* che lungo il confine dove avvengono i respingimenti. I numerosi dati empirici raccolti, insieme ai dati secondari a supporto, sono la base del mio lavoro.

Il contributo è così strutturato. Dopo un necessario inquadramento teorico in cui si prova a sciogliere l’apparente ossimoro tra “cosmopolitismo” e “confine”, il terzo paragrafo indaga il caso specifico di Ventimiglia, offrendo un inquadramento della nuova strutturazione del confine franco-italiano a partire dal 2015, anno in

cui i francesi hanno ripristinato i controlli sulle mobilità in ingresso. Il quarto e il quinto paragrafo, cuore del lavoro, indagano le molteplicità di forme, pratiche e luoghi in cui è possibile trovare tracce di cosmopolitismo a Ventimiglia. Entrambe le sezioni, dedicate rispettivamente ai gruppi solidali e ai luoghi e tempi della solidarietà, hanno l'intento di sottolineare come il cosmopolitismo al confine nasca e prosperi all'interno di un *campo di contestazione* rispetto allo status quo, in cui operano una pluralità di attori con diversi orizzonti politici e d'azione. Infine, le note conclusive riassumono il lavoro, sottolineando gli spunti principali offerti dal contributo.

2. *Cosmopolitismo può far rima con confine? Brevi note teoriche*

Come i lavori raccolti in questo numero monografico dimostrano, non esiste un'interpretazione uniforme del concetto di "cosmopolitismo". La letteratura sul tema adotta, non a caso, una molteplicità di prospettive e di strumenti metodologici per indagare il tema sia da un punto di vista teorico che empirico (Cheah, 2006). In via schematica, i diversi approcci al tema possono essere ricondotti a due grandi gruppi. Il primo, con un focus principalmente *normativo/filosofico*, sottolinea le caratteristiche salienti alla base dell'idea di "cittadinanza globale"; il secondo punta l'attenzione sul piano empirico, focalizzando l'analisi sulle realtà sociali e sulla dimensione delle pratiche che danno corpo all'idea che esista una cittadinanza globale, al di sopra di ogni ideale nazionalistico. Questo secondo gruppo di studi, riconducibili a quello che David Harvey (2001) definisce "Cosmopolitismo radicato" (*Grounded cosmopolitanism*), prova ad utilizzare il concetto di cosmopolitismo superando quello che alcuni studiosi hanno valutato come suo limite, ovvero la sua presunta natura utopica, disancorata da quanto accade realmente al mondo (Gregory et al., 2009). Il noto filosofo francese Étienne Balibar (2006) è tra i primi ad affermare che l'attuale processo di globalizzazione e le crescenti interconnessioni planetarie rendono invece il cosmopolitismo una realtà e non solamente un concetto *normativo/filosofico*. I due gruppi di studi sul cosmopolitismo non sono dunque in contraddizione, anzi. Lo stesso Harvey afferma la necessità di non rigettare il cosmopolitismo *tout court*, ma di utilizzare tale concetto per proporre una visione del mondo antitetica a quella dei nazionalismi imperanti (Harvey, 2001). Attraverso questa prospettiva, il cosmopolitismo si disancora da una dimensione esclusivamente teorica, per essere strumento di studio della dimensione pratica e politica di un diverso mondo possibile.

Per comprendere ancora meglio la possibile (e auspicabile) convivenza tra la dimensione *normativo/filosofico* e la dimensione pratica e concreta (*grounded*, per l'appunto) di cosmopolitismo risultano di supporto le considerazioni di Delanty (2012):

Il cosmopolitismo come *critica normativa* si riferisce a fenomeni che sono generalmente in tensione con il loro contesto sociale, che cercano di trasformare. [...] [Il cosmopolitismo] è un discorso o un fenomeno che si esprime nei suoi effetti sui contesti sociali e nella sua risposta ai problemi sociali che sono vissuti dalle persone in diversi contesti. Il cosmopolitismo è quindi sia una teoria normativa (che fa rivendicazioni cognitive) che un *particolare tipo di fenomeno sociale* (Delanty, 2012, pp. 41-42).

Da un punto di vista teorico, il mio contributo si iscrive in questa corrente di ricerca che accomuna studi tesi ad indagare la natura sociale e trasformativa del cosmopolitismo, quest'ultimo inteso come processo ancorato ad un preciso contesto socio-territoriale. La dimensione sociale, situata e conflittuale del cosmopolitismo fa sì che questo fenomeno sia particolarmente proficuo da studiare al confine (Rumford, 2012). Da questo luogo peculiare, è possibile infatti non solo cogliere le dinamiche di esclusione rivolte a certe categorie di soggetti (i “migranti irregolari”), ma anche il potere trasformativo che idee altre di abitare il mondo possono portare con sé. Seguendo tale prospettiva, nelle pagine che seguiranno, dopo un breve richiamo al contesto di Ventimiglia e alla strutturazione del confine in quest'area, verrà analizzata quella che Fine (2012) chiama la “solidarietà cosmopolita” (*cosmopolitan solidarity*), ovvero la rete che si è creata nel tempo a supporto della presenza dei migranti e del loro diritto alla mobilità. In linea con la cornice teorica che istruisce il lavoro, tale rete – composita e mutevole nel tempo – verrà indagata per il potere trasformativo dei discorsi e delle pratiche che, in dissenso più o meno aperto con le politiche confinarie, sostanziano la sua variegata attività.

3. Ventimiglia: la storia del ritorno di un confine

Ventimiglia è una piccola città italiana di circa 24.000 abitanti (ISTAT, 2017) sul confine che a nord-ovest separa l'Italia dalla ricca area francese della Costa Azzurra. A partire dal 2015, l'area lungo il confine italo-francese è tornata ad essere uno dei numerosi checkpoint interni alla UE del controllo dei flussi migratori (Tazzioli - Garelli 2020). Ormai da sette anni, infatti, la Francia ha ristabilito i

controlli alla frontiera con l'Italia come misura di emergenza in risposta a vari allarmi terroristici dichiarati lungo il corso del tempo (Giliberti, 2020). Ad essere sotto controllo sono in particolar modo i *movimenti irregolari* dei cittadini non europei (Wagner - Perumadan - Baumgartner, 2019) direttamente associati ad un maggior rischio per la sicurezza nazionale. La storia di Ventimiglia è emblematica per comprendere la portata di tali mobilità rimaste sotto traccia fin dalla dismissione, grazie all'accordo di Schengen, di infrastrutture e sistematici controlli ai confini interni alla UE. Ventimiglia, come altri contesti simili in Unione Europea (UE) (Cassidy et al, 2018), ha dunque conosciuto a partire dagli anni Novanta una perdita di importanza e funzione del confine tra i due Stati membri (processo di *debordering*) e, successivamente, una ripresa dei controlli e delle infrastrutture espressamente rivolte ai movimenti irregolari (processo di *rebordering*). I dati parlano chiaro: nel 2017 nel dipartimento delle Alpi Marittime – quello al di là del confine di Ventimiglia – sono stati respinti 44.433 individui (tra cui 13.500 minori), contro gli appena 1.193 del 2015³. A partire dal primo blocco francese, Ventimiglia si è trovata dunque a fronteggiare la presenza nel suo territorio di migliaia di migranti bloccati, tra cui numerosi minori.

Nel tempo, la situazione venutasi a creare ha richiamato nella piccola città di frontiera un gran numero di attivisti e di volontari pronti ad affiancare la popolazione locale che, in un primo momento, aveva risposto in maniera compatta dando un aiuto concreto e quotidiano alle esigenze dei migranti bloccati nell'area. Dopo un'iniziale fase di pieno supporto alla presenza dei migranti bloccati, parte della popolazione ha iniziato a mostrare segni di ostilità per la situazione venutasi a creare in città. Anche in risposta ad alcune rimostranze, un campo di soccorso della Croce Rossa aperto nel 2015 nella zona della stazione è stato chiuso dopo pochi mesi perché non più "adatto allo scopo" e "dannoso per l'immagine di Ventimiglia e del suo settore turistico" (Intervista al Segretario del Sindaco, 18/09/2018). Nell'estate del 2015, è nato il presidio permanente *NoBorder*, una sorta di tendopoli auto-organizzata da attivisti politici e migranti proprio a ridosso della frontiera, con l'obiettivo di creare un "laboratorio permanente di convivenza e di resistenza alle politiche repressive" dei territori di confine⁴. Dalla fine del 2015, le autorità italiane hanno messo a punto una serie di dispositivi per gestire e

³ Cfr. <https://www.agi.it/fact-checking/migranti_francia_respingimenti_macron_salvini-4328311/news/2018-08-31/> (15 ottobre 2021).

⁴ Cfr. <<https://noborders20miglia.noblogs.org/chi-siamo/>> (15 ottobre 2021).

irreggimentare la presenza di persone bloccate in città (Amigoni et al., 2021; Aru, 2021) e per destrutturare le forme più politicizzate e antagoniste di supporto ai migranti in transito (Trucco, 2021). Dopo ogni sgombero, i migranti sono stati metodicamente identificati e gli attivisti, soprattutto NoBorder in un primo periodo, hanno ricevuto ordini di espulsione. Nel 2016, la sistematicità degli sgomberi e delle espulsioni degli attivisti ha creato una situazione paradossale: alla crescente precarietà dei campi informali si è aggiunto un vero e proprio “vuoto istituzionale” di sostegno ai migranti, che è stato parzialmente bilanciato dalle attività della chiesa di Sant’Antonio e della Caritas. È infatti la chiesa di Sant’Antonio, nel quartiere delle Gianchette, ad aver accolto tra il 31 maggio 2016 e l’agosto 2017 i migranti dopo l’ennesimo sgombero (Intervista a Mugahid, 02/12/2018). Nel prevalente vuoto istituzionale (Intervista a C., assistente sociale di Oxfam, 1° dicembre 2018), la funzione fondamentale svolta dalla Chiesa era riconosciuta informalmente da tutti; non solo dal sindaco, ma anche dalla polizia, che mandava i migranti a Don Rito per farsi aiutare (Intervista a M.N., medico Caritas, 19/11/2018). Le lamentele dei residenti non si sono però fermate, tanto che nel quartiere si è costituito un Comitato con lo scopo di riportare le Gianchette e la sua chiesa ad una “situazione normale” (Intervista a A.M., presidente del Comitato delle Gianchette, 09/11/2018). Nel luglio 2016, dopo mesi passati a cercare aree adatte, la Prefettura ha aperto il campo Roja, volutamente lontano dal centro città, affidandone anche in questo caso la gestione alla Croce Rossa. La chiesa delle Gianchette è stata chiusa; gli uomini adulti sono stati trasferiti al campo Roja nel luglio 2016 e tutti gli altri, donne e minori non accompagnati, nell’agosto del 2017. Mentre il movimento NoBorder pur non scomparendo del tutto ha subito un forte ridimensionamento a causa dei fogli di via per gli attivisti, altre realtà solidali sono entrate in scena, tra queste il Collettivo 20K.

4. Cosmopolitismo come “campo di contestazione” a Ventimiglia: molteplicità

Il «principio di ospitalità» proprio di ogni società (Derrida, 2005) ha differenti volti a Ventimiglia. In un contesto come quello del confine, che nel caso specifico è fortemente ostile alla mobilità irregolare, le forme di solidarietà provengono da attori differenti che operano in alcuni casi anche in rete tra loro.

È possibile analizzare l’azione di diversi gruppi attivi nel tempo a Ventimiglia per provare a inquadrare i loro orizzonti politici. Questi ultimi costruiscono, attraverso pratiche quotidiane concrete, una forma di solidarietà che potremmo

definire appunto “cosmopolita”, proprio perché in antitesi rispetto a una gestione escludente del confine e a una visione differenziale del diritto alla mobilità (Sbraccia - Mezzadra, 2007). Inoltre, si può rintracciare un comune riferimento al “diritto ad avere diritti” (Arendt, 1996), ovvero all’idea che i diritti debbano essere garantiti all’umanità stessa, al di là del differente status giuridico dei singoli. Nonostante questa matrice di base comune, è possibile individuare dei riferimenti politici e/o culturali differenti tra i vari gruppi solidali che ne muovono e definiscono l’azione. Come ci ricorda anche Agier, infatti:

Si tratta di ambienti culturalmente eterogenei, le cui motivazioni, nonostante il loro carattere contraddittorio – più o meno umanitario o politico, per esempio – hanno effetti dal punto di vista della protezione e dell’integrazione degli stranieri (Agier, 2016, p. 4).

Come in parte già ricordato, tra gli attori attivi sul campo fin dalla primissima ora vi sono la Caritas, le ONG e la Croce Rossa, la rete NoBorder e il Collettivo 20K. Nel mondo cristiano, qui incarnato dalla Caritas, la visione cosmopolita della società è associata in primis alle parole attribuite a San Paolo:

Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio (Efesini 2, 19).

Inoltre, un ulteriore riferimento cristiano alla base di una certa visione del mondo è la parabola del buon Samaritano, intesa come giustificazione per un’etica universalistica dell’amore incondizionato (Bretherton, 2006). In questo quadro, le politiche per i rifugiati che stanno attuando al giorno d’oggi la maggior parte delle democrazie liberali sono moralmente problematiche perché favoriscono il forte sul debole. L’azione di supporto offerta a Ventimiglia dal centro Caritas ai migranti si sostanzia principalmente in pasti caldi e abiti. Come chiariscono le parole delle volontarie qui riportate, emerge una visione fortemente contraria ad un certo approccio securitario alla gestione del confine di Ventimiglia che trova spazio anche all’interno del mondo cristiano:

Io sento dire dalle mie amiche, gente di chiesa, mi hanno detto: “Ma scusa, hanno fatto il Campo Roja, devono stare chiusi lì dentro!” Così. Ci sono rimasta [di stucco], dico: “Ma stai dicendo sul serio? Non devi metterli in gabbia...” Ma io ho detto “Non lo so, saranno gentili, saranno persone che hanno bisogno...*sono libere*. Ma cosa mi

dici?! Allora poi ha cambiato un po', però mi ha detto così! “Devono stare chiusi”, mi ha detto, “devono stare chiusi, devono essere invisibili”. [V] eramente io mi inchino ai NoBorder, mi inchino, per ciò che hanno fatto [...] loro. Noi abbiamo dato le braccia, tutto quello che era visibile, si poteva fare, bene; quello che era invisibile, lo facevano loro (intervista a P., focolarina - volontaria Caritas, 06/11/2018).

In questo brano si fa diretto riferimento a una qualche forma di rapporto tra le azioni (visibili) a favore dei migranti portate avanti nell'ambito della chiesa e quella della rete NoBorder, una rete antagonista internazionale che opera in vari confini interni alla EU. I soggetti della rete si battono per la libertà di movimento e oppongono resistenza a politiche di controllo dei flussi delle migrazioni umane, attraverso iniziative politiche come l'organizzazione e il coordinamento di campi di protesta sulle frontiere, azioni dimostrative, azioni dirette, campagne anti-deportazione. I NoBorder si oppongono esplicitamente all'inasprimento, in senso restrittivo, delle politiche europee in materia di asilo e immigrazione, con l'obiettivo “di contribuire, insieme ai diretti interessati e alle organizzazioni sul campo, al sostegno per una vita dignitosa e per i diritti basilari delle persone in transito verso l'Europa”⁵.

Col passare del tempo, ad una maggiore strutturazione del confine, ha fatto seguito l'arrivo in città di un numero crescente di ONG formalizzate (es. OXFAM, WeWorld) le uniche a cui è consentito entrare anche all'interno del Campo della Croce Rossa per supportare i migranti. Le ONG e la Croce Rossa basano il loro cosmopolitismo sul principio dell'università dei diritti fondamentali e su quello di uguaglianza. Inoltre, dal 2016 diventa sistematica la presenza a Ventimiglia del Collettivo 20K che porta avanti, in aperto contrasto con la gestione confinaria, un'idea di cittadinanza svincolata dal principio di appartenenza territoriale. Ecco come si descrivono:

Siamo un collettivo politico, orizzontale e autogestito, che dal 2016 lotta contro il sistema di violenze razziste, capitaliste e patriarcali incarnate dal dispositivo frontiera sul territorio di Ventimiglia. [...] Sosteniamo l'autodeterminazione delle persone in movimento attraverso lo scambio di conoscenze, il supporto materiale e immateriale lontano da logiche assistenziali, e pratiche condivise di resistenza alla repressione della frontiera. *Lottiamo per un mondo senza frontiere, senza catene e senza*

⁵ Cfr. <https://m.facebook.com/CiampinoNoBorders/?ref=page_internal> (15 ottobre 2021).

*padrona, in cui la libertà di movimento sia garantita alle persone prima che alle cose e in cui tutte possano realizzare i propri desideri*⁶.

Il Collettivo 20K e il movimento NoBorder condividono l'idea di lotta politica contro un mondo profondamente ineguale. Eppure le divergenze e le spaccature tra questi due gruppi esistono, come spiega L.A., attivista del Collettivo: "I NoBorder ci hanno accusato di essere 'assistenzialisti', 'amici dei passeur', poco critici...ogni volta una nuova..." (Intervista, 16/10/2019). Se il movimento NoBorder viene fortemente ridimensionato a causa dei fogli di via, il Collettivo 20K si radica in città. Nel 2016 apre infatti l'Infopoint *Eufemia* proprio di fronte ad uno dei principali campi informali della città per fornire supporto legale, informazioni e supporto logistico (connessione internet, corrente per ricaricare il cellulare) ai migranti in transito. Nel dicembre 2018, l'Infopoint è stato chiuso a causa del mancato rinnovo, da parte del proprietario dell'immobile, dell'affitto. Tra il 2019 e il 2022 l'attività del Collettivo 20K ha proseguito come progetto mobile sul territorio grazie ad un furgoncino sovvenzionato da una rete di attivisti inglese il cui gruppo è nato inizialmente a supporto dei migranti a Calais. Nel maggio 2022 è stato aperto un nuovo Infopoint poco distante dal precedente, anche se in una zona leggermente più lontana dal centro città.

Nella città ligure, la rete di solidarietà cosmopolita creata fin dalla prima ora è dunque abbastanza trasversale e si ridefinisce costantemente. Tale rete non solo si riconfigura in base al momento, ma rende visibile sul territorio un modo «altro» di abitare il confine e di rapportarsi al tema della migrazione.

5. Discorsi "altri" a Ventimiglia: visibilità & spazi

L'azione di attivisti, di volontari e di operatori ONG porta con sé una carica trasformativa che, come abbiamo visto nella parte teorica, viene qui considerata caratteristica centrale del "cosmopolitismo radicato". Tale azione, che abbiamo detto essere eterogenea nei modi e nei fini, ha non solo dei tempi, ma anche degli spazi specifici in cui si palesa. Per comprendere il portato trasformativo della presenza sul territorio di questa realtà solidale è necessario fare riferimento anche a quanto le diverse pratiche portate avanti nel suo seno, permettano di ridefinire la

⁶ Cfr. <<https://www.facebook.com/progetto20k/>> (15 ottobre 2021).

visibilità dei migranti e del loro movimento. Sono infatti vari i momenti e i luoghi che si oppongono apertamente ai processi di costante marginalizzazione, espulsione e invisibilizzazione della presenza migrante e solidale dalla città. Dall’iniziale presidio NoBorder, passando per le numerose manifestazioni contro il confine che hanno interessato la città, viene posto collettivamente il problema dell’attuale regime confinario e l’ipotesi di un altro mo(n)do possibile (di agire). Gli spazi pubblici e l’area di confine attraversati da numerose manifestazioni pro mobilità mettono in scena questa *ipotesi altra* lungo l’arco del tempo.

Accanto a questi momenti temporanei di “visibilità”, abbiamo assistito alla nascita, proprio in seno alla rete solidaristica, di luoghi che potremmo definire – riprendendo un termine caro a Michele Foucault – *eterotopie* (Foucault, 2018).

Le eterotopie organizzano una parte del mondo sociale in un modo diverso da quello che le circonda. Questo ordinamento alternativo li contraddistingue come *Altro* e permette loro di essere visti come un esempio di un modo alternativo di fare le cose (Heterington, 1997, cit. in Harvey, 2001, p. 537).

Gli spazi eterotopici sono dei veri e propri “serbatoi di immaginazione” che si correlano allo spazio esteriore “sia nella forma dell’illusione sia nella forma della compensazione” (Foucault, 2018). Tra questi, a Ventimiglia troviamo il già citato Infopoint *Eufemia* e il bar *Hobbit*, posto nei pressi della stazione della città. L’Infopoint prende il nome da una delle città invisibili di Calvino (1972), *Eufemia* per l’appunto, una città che si definisce proprio come uno spazio di incontro e di condivisione. Calvino così la descrive (Calvino, 2012, pp. 140-141).

Non solo a vendere e a comprare si viene ad *Eufemia*, ma anche perché la notte accanto ai fuochi tutt’intorno al mercato, seduti sui sacchi o sui barili o sdraiati su mucchi di tappeti, a ogni parola che uno dice – come ‘lupo’, ‘sorella’, ‘tesoro nascosto’, ‘battaglia’, ‘scabbia’, ‘amanti’ – gli altri raccontano ognuno la sua storia di lupi, di sorelle, di tesori, di scabbia, di amanti, di battaglie. E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende, quando per restare sveglio al dondolio del cammello o della giunca ci si mette a ripensare tutti i propri ricordi a uno a uno, il tuo lupo sarà diventato un altro lupo, tua sorella una sorella diversa, la tua battaglia altre battaglie, al ritorno da *Eufemia*, la città in cui ci si scambia la memoria a ogni solstizio e a ogni equinozio.

Il bar *Hobbit*, gestito da Delia Bonomo, è diventato nel tempo simbolo della rete di solidarietà a Ventimiglia e luogo di incontro per migranti e non⁷. Il bar si è dotato, nel tempo, di spazi dedicati a fornire un primo supporto alle persone in transito. Ecco le parole di Delia che – con la sua presenza – ricorda il ruolo fondamentale svolto anche da singoli abitanti di Ventimiglia nella rete composita di solidarietà cosmopolita:

Nel frattempo il nostro Sindaco aveva dato l'ordinanza di non dare da mangiare agli immigrati per strada. E io un giorno (era una festa, credo che era il 15 agosto) ho fatto le lasagne per tutti i ragazzi. *Io li chiamo ragazzi, perché immigrata sono anch'io, figlia di immigrati. [...]* Comunque, avevo fatto le lasagne perché la Caritas era chiusa e all'epoca non c'era la distribuzione dei francesi. E, perciò, avevo avvisato tutti i ragazzi che se venivano potevano mangiare gratuitamente un piatto di lasagna. È così che è nata un po' la mia storia, ecco. Da lì ho conosciuto i NoBorder. [...] È diventato il bar degli immigrati. Man mano la mia clientela italiana (o bianca, come volete distinguere voi), man mano si sono allontanati tutti perché avevano paura tutti di prendersi le malattie, perciò mi chiedevano il caffè nella tazzina di plastica, monodose, perché avevano paura tutti di prendersi la scabbia. E nel giro di poco io ho perso tutta la clientela italiana. Nel frattempo, però, è aumentata quella dei ragazzi di tutte le famiglie. [...] [Mi hanno aiutato] i volontari che abitano a Ventimiglia, che fanno parte della Caritas, o chi era alla Chiesa di Sant'Antonio. Ma 'il normale', che non la pensa come me, [mi ha ostacolato]. A me non piace dire 'politicamente diverso' perché io non sono politica. *Io non lo faccio perché politicamente sono di una bandiera, io lo faccio perché il mio cuore non ha colore, non ha una bandiera* (int. a Delia Bonomo, 01/12/2018).

6. Note conclusive

L'esperienza di attraversamento, ma anche di permanenza dei migranti a Ventimiglia, non la rende di fatto una città cosmopolita. La natura cosmopolita non è data dalla compresenza di persone di provenienza differente, così come le persone in transito possono non essere esse stesse cosmopolite nell'orientamento (Roudometof, 2005). Eppure, proprio in questo campo di battaglia (Ambrosini, 2020) che è il confine, in cui vengono utilizzati diversi meccanismi per bloccare, contenere ed espellere le persone in movimento, si sviluppano strutture materiali, azioni di solidarietà e reti di azione che parlano di un'altra idea di mondo in cui il diritto a rimanere e ad attraversare i confini dovrebbe avere carattere universale.

⁷ Cfr. <https://www.repubblica.it/cronaca/2018/09/12/news/barista_serve_gli_stranieri_minacce_e_insulti-206235872/> (15 ottobre 2021).

Seguendo l'orientamento teorico del “cosmopolitismo radicato”, questo contributo si è focalizzato sulla pluralità di luoghi e attori che nel tempo hanno creato la rete di solidarietà a favore dei migranti e della loro mobilità nella città ligure. Qui, più che altrove, sono stati rintracciati i semi per una possibile trasformazione dell'attuale sistema confinario.

7. Bibliografia

- Agier, Michel (2016) *Borderlands: Towards an anthropology of the cosmopolitan condition*. Cambridge and Malden: John Wiley & Sons.
- Amigoni, Livio, et al. (eds.) (2021) *Debordering Europe: Migration and Control Across the Ventimiglia Region*. Springer Nature.
- Arendt, Hannah (1996) *Le Origini del Totalitarismo*, tr.it. di A. Guadagnin. Milano: Edizioni di Comunità, 1996.
- Aru, Silvia (2021) ‘Abandonment, Agency, Control: Migrants’ Camps in Ventimiglia’, *Antipode*, 53 (6), pp. 1619-1638.
- Balibar, Étienne (2006) ‘Cosmopolitisme et internationalisme: deux modèles, deux héritages’, in Naishtat, Francisco (ed.), *Philosophie politique et horizon cosmopolitique*. Paris: UNESCO, pp. 37-64.
- Brambilla, Chiara (2015) ‘Exploring the critical potential of the borderscapes concept’, *Geopolitics*, 20 (1), pp. 14-34.
- Bretherton, Luke (2006) ‘The duty of care to refugees, Christian cosmopolitanism, and the hallowing of bare life’, *Studies in Christian Ethics*, 19 (1), pp. 39-61.
- Calvino, Italo (2012) *Le città invisibili*. Milano: Edizioni Mondadori.
- Cheah, Pheng (2006) ‘Cosmopolitanism’, *Theory, culture & society*, 23 (2-3), pp. 486-496.
- Cuttitta, Paolo (2007) *Segnali di confine. Il controllo dell'immigrazione nel mondo-frontiera*. Milano: Mimesis.
- Delanty, Gerard (2012) ‘Introduction: the emerging field of cosmopolitanism studies’, in *Routledge handbook of cosmopolitanism studies*. London-New York: Routledge, pp. 20-27.

- Derrida, Jacques (2003) *On cosmopolitanism and forgiveness*. London-New York: Routledge.
- Fine, Robert (2012) 'Cosmopolitanism and human rights', in *Handbook of Human Rights*. London-New York: Routledge, pp. 124-133.
- Foucault, Michael (2018) *Eterotopia*. Milano: Mimesis.
- Giliberti, Luca (2020) 'Il ritorno delle frontiere interne in Europa e la solidarietà ai migranti in transito: il caso della Val Roja', *REMHU: Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana*, 28, pp. 69-87.
- Gregory, Derek *et al.* (2009) *The dictionary of human geography*. Cambridge and Malden: John Wiley & Sons. Voce *Cosmopolitanism*, pp. 117-118.
- Harvey, David (2001) *Cosmopolitanism and the banality of geographical evils*. Duke University Press.
- Khosravi, Shahram (2019) *Io sono confine*. Milano: Elèuthera.
- Latour, Bruno (2004) 'Whose cosmos, which cosmopolitics? Comments on the peace terms of Ulrich Beck', *Common knowledge*, 10 (3), pp. 450-462.
- Mezzadra, Sandro (2007) 'Confini, migrazioni, cittadinanza', pp. 103-113 <https://www.sissco.it/download/pubblicazioni/confini_mezzadra.pdf> (15 ottobre 2021).
- Robbins, Bruce (1998) 'Actually existing cosmopolitanism', in Cheah, Pheng - Robbins, Bruce (editors) *Cosmopolitics: Thinking and feeling beyond the nation*. Minneapolis: University of Minnesota Press, pp. 1-19.
- Roudometof, Victor (2005) 'Transnationalism, cosmopolitanism and glocalization', *Current sociology*, 53 (1), pp. 113-135.
- Rumford, Chris (2012) 'Bordering and connectivity: Cosmopolitan opportunities', in *Routledge handbook of cosmopolitanism studies*. London-New York: Routledge, pp. 261-269.
- Saldívar, José David (1997) *Border matters*. Berkeley: University of California Press, 1997.
- Sbraccia, Alvise - Mezzadra, Sandro (2006) *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona: Ombre Corte.

- Tan, Kok-Chor (2004) *Justice without borders: Cosmopolitanism, nationalism, and patriotism*. Cambridge: University Press.
- Tazzioli, Martina (2017) ‘Moving Migrants Around, Moving Migrants Back: Counter-mapping Channels of Relocation and of Forced Transfer across Europe’, *Political power & Social Theory* <<https://www.politicalpowerandsocialtheory.com/the-refugee-crisis>> (15 ottobre 2021).
- Tazzioli, Martina - Garelli, Glenda (2020) ‘Containment beyond detention: The hotspot system and disrupted migration movements across Europe’, *Environment and Planning D: Society and Space*, 38 (6), pp. 1009-1027.
- Trucco, Daniela (2021) ‘(Un) Politicising a European Border: No Border and Solidarity Mobilisations in Ventimiglia after 2015’, in Amigoni, Livio, *et al.* (eds.), *Debordering Europe. Migration, Diasporas, Citizenship*. Cham: Palgrave Macmillan, pp. 179-204.
- Wagner, Martin - Perumadan, Jimy - Baumgartner, Paul (2019) *Secondary Movements*, <<https://www.cidob.org/en/layout/set/print/content/download/75622/2433820/file/WORKING+PAPERS++No.+34.+Secondary+Movements.pdf>> (15 ottobre 2021).

8. Curriculum vitae

Silvia Aru (PhD) è ricercatrice di Geografia economica e politica all’Università di Torino. I suoi interessi di ricerca comprendono le politiche migratorie e i loro impatti socio-territoriali, i temi della giustizia e dell’inclusione/esclusione socio-spaziali. Su questi temi ha condotto un progetto Marie Curie presso l’Università di Amsterdam sulle politiche migratorie europee (2018-2020). La sua attività di ricerca ha trovato, nel tempo, una sintesi in diverse pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali e in due monografie sulla geografia delle migrazioni. È inoltre co-editor della Rivista Geografica Italiana e Consigliera dell’Associazione dei geografi Italiani (AGeI).

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017